DOPPIOZERO

Milano nei ricordi

Alberto Saibene
25 Agosto 2019

Destino delle cittÃ Ã¨ cambiare in continuazione, cosÃ¬ come compito di ogni generazione, specialmente se urbana, Ã¨ raccontare la propria storia, una storia che di solito comincia dallâ??infanzia per salvare i frammenti di un mondo che ogni volta inesorabilmente scompare. Vale anche per Milano, â??la cittÃ piÃ¹ cittÃ dâ??Italiaâ?• (Giovanni Verga), che non abbonda di molta memorialistica che la riguarda, almeno per il XX secolo. Per dire, non esiste lâ??equivalente di un libro pubblico come i *Cento anni* di Rovani o di uno privato come le *Note azzurre* di Carlo Dossi. Milano Ã¨ lâ??ambiente di due libri di recente uscita intrecciati da una serie di motivi biografici (il rapporto col padre, lâ??educazione letteraria) e dalla comune moralitÃ .

Il primo Ã¨ *Cosa fai in giro?* di Cesare Cases, un lacerto autobiografico che il grande germanista scrisse in occasione del quarantesimo anniversario delle leggi razziali (1978), con una storia testuale ricostruita da par suo dal curatore del volume (e amico di Cases) Luca Baranelli. Il secondo Ã¨ *Il gatto di piazza Wagner* (Lâ??Orma Editore), un *memoir* tra fascismo e anni Cinquanta, trovato dopo la morte tra le carte di Diego Lanza (1937-2018), insigne grecista.

Cesare Cases, classe 1920, Ã¨ stato un protagonista della cultura italiana della seconda metÃ del Novecento: docente universitario di lingua e letteratura tedesca, grande traduttore, saggista e polemista, consulente della casa editrice Einaudi, ha raccontato la sua vita nelle *Confessioni di un ottuagenario* (2000), un volume un poâ?? discontinuo che non ha la verve e la sapienza che si ritrova nelle sue raccolte di saggi come *Patrie lettere* (1974), *Il testimone secondario* (1985) e *Il boom di Roscellino* (1990). Milanese, di famiglia ebrea e borghese, marxista dopo la guerra, ha seguito la letteratura e la critica tedesca contemporanea (LukÃ cs, Brecht, Hans Mayer, Thomas Mann) con soggiorni nella DDR di cui Ã¨ stato un estimatore in chiave anticapitalista. Ã? stato un intellettuale militante, un ruolo che ha esercitato con consapevolezza, ma che non si ritrova in questa bellissima prosa di memoria, nella quale il tono Ã¨ pacato, lâ??ironia (e forse anche la scrittura) di ascendenza manzoniana, dove rivive una Milano scomparsa in cui, dopo lâ??8 settembre, un conoscente chiede al padre avvocato: â??*Cases â??ste fet in gir*?â?• Risposta: â??*Fin che ghâ??Ã¨ minga de legg*â?•. Conclusione: â??*Legg o minga legg, quej lÃ¬ a voialter ve ciapen e ve portan via lâ??istess*â?•. Cases, allora giÃ al riparo in Svizzera, commenta che il padre â??era ottenebrato dal formalismo giuridico (forse di origine ebraica, ma lui non se ne rendeva conto)â?•, che in quel momento prevaleva sul â??realismo milaneseâ?•.

La discriminante ebraica comincia con le leggi razziali nel 1938, fin ad allora â??essere ebrei significava soltanto costituire a pieno diritto una porzione della borghesia che aveva origini e in parte costumi diversi dalle altreâ?•. Il padre visse questo momento â??come unâ??irreparabile degradazioneâ?• in una cittÃ dove â??i rapporti sono quasi esclusivamente rapporti di lavoroâ?•. Il padre di Cases Ã¨ il borghese del Novecento, lâ??uomo tranquillo che vuol lasciare fuori dalla porta di casa gli affanni della vita quotidiana, ma la storia del XX secolo non glielo consente. Cases si prende gioco dellâ??incompatibilitÃ di borghesia e spirito ebraico predicata da Benjamin, Gershom Scholem e Bloch, diffusa dalle nostre parti da Ceronetti, Calasso,

Zolla, ribadendo, al contrario, che essere ebrei Ã¨ solo un modo di essere borghesi. Per farlo rievoca la cerchia famigliare e amicale dei Cases dove, ultima testimone, vive, quasi centenaria, Franca Valeri, allora Franca Norsa, compagna di scuola al Liceo Parini. Il sionismo non fu popolare tra gli ebrei milanesi che anzi cercarono di non perdere i vantaggi dellâ??integrazione anche dopo il 1938. Nacque perÃ² una scuola ebraica, arrivarono ebrei dallâ??Europa centrale e lâ??avanzare della guerra sconvolse un mondo mai destinato a ritornare. A cambiare Cases fu il soggiorno in Svizzera dove fu raggiunto dallâ??intera famiglia nel 1943. Al ritorno, nel 1945, ogni famiglia ebraica fece il conto dei sopravvissuti o degli scomparsi: singoli individui o intere famiglie. Cases ricorda un incontro con Primo Levi nella Milano del 1945 e il suo enorme bisogno di raccontare â??non tanto per spiegare agli interlocutori unâ??esperienza che trascendeva ogni forza dâ??immaginazione quanto per affermare il proprio indomito razionalismoâ?•.

Cesare Cases

Cosa fai in giro?

edizioni dell'asino

up

Dopo il 1945 se da un lato cambiÃ² tutto e lâ??Olocausto dimostrÃ² che lâ??umanitÃ diventava sempre piÃ¹ superflua â?? Cases ricorda quanto scrisse al proposito Frantz Fanon: â??lâ??orrore suscitato da quel massacro deriva dal fatto che gli europei avevano applicato a una parte di se stessi il trattamento da loro fino a quel momento riservato ai popoli colonialiâ?• â??, non nacque tuttavia una nuova societÃ : â??le strutture mentali borghesi si ricostruivano immutate come lâ??economia, e gli ebrei cooperavano alla bisogna non meno di altriâ?•. Non nacque un mondo nuovo nemmeno in Israele, le speranze palingenetiche si infransero â?? come ha scritto Bruno Segre, un altro ebreo milanese, in *Che razza di ebreo sono io* â?? dopo la guerra dei 6 giorni. Conclude Cases: â??oggi, gli ebrei sono riusciti a diventare â??come tutti gli altriâ??, cioÃ¨ armati fino ai denti, oppure sono tutti gli altri che sono diventati come gli ebrei, inermi e superflui davanti al potere che servonoâ?•. Sono passati piÃ¹ di quarantâ??anni e le cose non han fatto che peggiorare. Fu probabilmente la prima volta che Cases si confrontÃ² con se stesso, con la propria autobiografia. Il risultato Ã¨ memorabile: in questo testo Cases riscatta â??la mitezzaâ?• del padre e rende universale una vicenda individuale.

â??Di chi sono i ricordi? So di ricordare cose che non ho mai visto, che non avrei mai potuto vedere, che si compirono prima, persino molto prima della mia nascita. Eppure anche questi ricordi mi appartengono, sono mieiâ?•. Ã? una domanda centrale quella che si pone in avvio Diego Lanza, figlio di Giuseppe, di origine siciliana, aspirante commediografo con gli auspici di Pirandello, poi giornalista e scrittore, amico di Solmi e di Montale, e di una madre ebrea, originaria di Odessa, scappata con la famiglia dopo la Rivoluzione dâ??ottobre. â??La mamma Ã¨ andata nel paese dei cigniâ?•, cosÃ¬ comunicano al piccolo Diego la morte della madre. Ha solo sei anni ed Ã¨ il sentimento di unâ??assenza lo sfondo di questi bellissimi ricordi. Il padre, un intellettuale che dopo essere stato una giovane promessa della letteratura ora Ã¨ pieno di frustrazioni, si sente inadeguato a far crescere un bambino da solo.

Inoltre dopo i bombardamenti dellâ??agosto 1943 su Milano lâ??autore Ã¨ prima messo in collegio a Erba, poi presso una famiglia a Seregno, nella bassa Brianza, dove il piccolo cresce nellâ??ambiente comunitario di una cascina, un luogo che non Ã¨ cittÃ ma nemmeno vera campagna. Il padre, che deve proteggere la famiglia della moglie scomparsa, gira con documenti falsi, vivendo â??alla macchiaâ?•. Diego Lanza era cresciuto tra le due guerre nellâ??ambiente bohÃ©mien milanese, fatto di accanite discussioni letterarie nelle latterie dietro il Duomo, anche se, come lâ??amico Sergio Solmi, era impiegato di banca. Lanza resuscita la memoria famigliare attraverso vecchie fotografie e le corrispondenze del padre (lâ??amicizia con Montale si affievolisce quando questo diventa noto), ma i ricordi diventano piÃ¹ precisi dopo la Seconda guerra mondiale. Milano Ã¨ una citta piena di voragini create dalle bombe alleate, dove il consorzio umano si ritrova dopo il diluvio. Sfila qui una galleria di ritratti come la zia Bela, unâ??amica della madre in cui lâ??affetto si mescola alle aspirazioni piccolo borghesi, o lo zio Ramik, un vero zio dâ??America, che gli fa conoscere i primi frutti della societÃ dei consumi, lâ??*American way of life*. Il ragazzo ne Ã¨ affascinato, ma non conquistato. PiÃ¹ tardi nota come i principi di libertÃ , il sano pragmatismo americano sono piuttosto unâ??â??astratta e spesso vaga dichiarazione di pragmatismoâ?•. Altro ritratto a puntino Ã¨ quello dei vicini di casa, Iole e Nino, giunti a Milano dalla natÃ¬a Sardegna, integratisi nella grande cittÃ , ma poi pronti a tornare, o quello di Bixio Cosuli, esule fiumano, fedele alla memoria di dâ??Annunzio, che traffica nel mondo dellâ??arte per poi fondare una fortunata agenzia giornalistica.

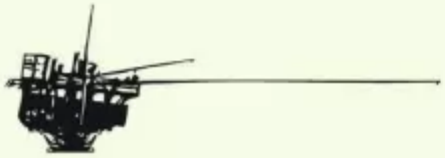
Lanza ha il dono del ritrattista, con pochi tocchi sa rievocare un mondo di cui si Ã¨ perduta memoria, una Milano che era il punto dâ??approdo di vicende famigliari diversissime, unificate attraverso la religione del lavoro. Notevolissime anche le pagine sul quartiere attorno alla Fiera, allora in costruzione, e la vita intensa di via Canonica, arteria commerciale precocemente multietnica. E poi i ricordi di scuola, luogo di mescolamento sociale, ma anche di precisioni distinzioni di classe che terminavano nelle infinite partite a pallone negli spiazzi creati dalle bombe alleate. Lanza ha scritto queste pagine probabilmente *in limine vitae*

e riesce a offrire questa lezione davanti al passo estremo: â??quando lâ??incombere della fine conquista anche lâ??anima del nostro corpo, allora significa che la morte Ã¨ giÃ iniziata, e il morente non puÃ² donare ai suoi cari che la serenitÃ della rassegnazioneâ?•, mentre a noi ha donato questo bellissimo frutto fuori stagione.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

DIEGO LANZA

IL GATTO DI PIAZZA WAGNER



adre non mi rivolgeva la parola guardandomi con gli occhi neri fermi e duri – devi sapere perché non ti parlo! – certo a